

# LO SCAFFALE

---

*Recensioni*



## Recensioni

Educare per l'ambiente.  
Percorsi didattici nelle aree  
naturali protette urbane

Stefano Ancilli e Antonella Lo Re  
(a cura di)

Roma, Carocci, 2010, pp. 159.

Nel momento in cui cerchiamo di comprendere, spiegare e affrontare le crescenti problematiche ambientali globali così come locali, è ancora forte la tentazione di ricorrere a spiegazioni semplicistiche e di affidarci quasi esclusivamente alle capacità della tecnica di offrire soluzioni adeguate. Non sembriamo ancora capaci di strutturare visioni più ampie e complesse dei rapporti uomo-ambiente, in grado di prefigurare scenari futuri alternativi a quello, ampiamente insostenibile, in cui viviamo oggi. Ciò, nonostante la realtà ci proponga continuamente esempi in cui i limiti della tecnologia appaiono evidenti. Su tutti, è fin troppo facile pensare alla recente esplosione della piattaforma petrolifera *Deepwater Horizon* al largo delle coste della Louisiana, il 20 Aprile 2010. Mentre scriviamo, a più di tre mesi da quella che è probabilmente destinata ad essere ricordata come una delle più gravi catastrofi ambientali della storia moderna, ogni soluzione tecnica tentata dalla compagnia petrolifera *British Petroleum* per fermare il versamento sottomarino di olio combustibile si è rivelata vana.

Il nostro atteggiamento nei confronti dell'ambiente, insomma, rimane ancora segnato da una forte inerzia, che facilmente scivola in un approccio monodimensionale, puntutale e riparativo: si interviene nell'ambiente laddove si determina un'emergenza.

La transizione da un simile approccio ad una prospettiva trasversale e olistica, incentrata su un riequilibrio delle relazioni società-ambiente e su una più consapevole gestione degli ecosistemi e dei loro servizi costituisce effettivamente una sfida per la nostra società, un punto di partenza, come recitano le prime righe dell'introduzione al volume *Educare per l'ambiente. Percorsi didattici nelle aree naturali protette urbane* (Carocci, 2010).

È una sfida senza dubbio per la politica, troppo abituata ad una iper-semplificazione della realtà e dei discorsi, atteggiamenti che mal si conciliano con la complessità di situazioni e problemi ai quali l'ambiente ci mette quotidianamente di fronte.

È una sfida scientifica, che richiede il superamento di quei rigidi steccati entro i quali sono abbarbicate le diverse discipline, e in particolare di quella frattura tra scienze umane/sociali e scienze tecniche che impedisce una piena comprensione delle relazioni società-ambiente.

Ma, forse, è una sfida prima di tutto educativa. Ed è su quest'ultima che si concentra il lavoro curato da Stefano Ancilli e Antonella Lo Re. Il testo nasce con un duplice scopo. Il primo, al quale è dedicata la prima parte del volume, è di rinnovare e rafforzare una riflessione sull'educazione ambientale di taglio teorico e metodologico; il secondo, sviluppato nella seconda parte, è di offrire una scatola degli attrezzi, un insieme di strumenti di lavoro, agli insegnanti che programmano attività con gli studenti su tematiche ambientali. Il testo è del resto il risultato di un corso di formazione organizzato insieme all'AIIG – *Associazione Italiana Insegnanti di Geografia* – proprio sul tema dell'educazione ambientale.

Un simile tema non è certo una novità. È ormai un trentennio che, come ci ricor-

da Daniela Pasquinelli d'Allegra in uno dei primi capitoli, l'educazione ambientale ha ormai avviato il proprio percorso all'interno dei curricula scolastici in Italia. Ed è senz'altro vero che, come sostiene Gino de Vecchis, negli ultimi decenni progetti e ricerche sull'educazione ambientale si sono moltiplicati al punto che «nessuno dubita, oggi, dell'importanza di una formazione che contempra competenze e obiettivi imperniati sulla tutela e sulla valorizzazione della natura» (p. 13).

Tuttavia, il ruolo e l'importanza dell'educazione ambientale necessitano di essere costantemente esplorati e rinnovati, «sia per la molteplicità degli approcci didattici possibili, sia per la velocità dei cambiamenti nei processi di umanizzazione dello spazio» (p. 14). In questo senso, l'educazione ambientale continua ad essere una quasi-disciplina di tipo *sperimentale*, in cui praticare nella dinamica educativa quell'*approccio globale* sul quale si fonda l'ipotesi fondante del libro: una cultura scientifica e pedagogica fondata esclusivamente su concezioni disciplinarmente separate, lineari e meccanicistiche presenta una tendenza implicita verso l'unilateralità, la conservazione e la staticità. Per una visione improntata alla complessità è necessario che l'apprendimento scaturisca, anche, da situazioni di apprendimento diretto dalla realtà, e quindi dalle perturbazioni, dissimmetrie e dalle situazioni instabili che questa è in grado di generare. Senza rinunciare alle istanze di una progettazione esplicita e razionale, i processi di insegnamento devono quindi «dare spazio ad attività, ricerche, linguaggi che mettano in condizioni i soggetti di vivere e confrontarsi con situazioni reali» (p. 46). Operativamente, ciò implica che insieme a momenti di teoria si debbano prospettare «attività di simulazione, *problem solving*, giochi ricreativo-didattici e *role playing*, drammatizzazioni, lettura, scrittura creativa e ogni altra forma artistico-espressiva che implichi un coinvolgimento

in prima persona» e un confronto diretto con l'ambiente (p. 47).

Tutto ciò, in ultimo, rappresenta anche una sfida per la geografia. Disciplina trasversale e connettiva per eccellenza, proprio in riferimento ai temi dell'ambiente la geografia ha un'occasione preziosa per scendere in campo e adottare approcci innovativi per l'analisi e la comprensione della realtà. Non si tratta certo di esplorare nuove dimensioni, in quanto l'attenzione per la relazione uomo-ambiente è alle radici stesse della disciplina. Si tratta, piuttosto, di riscoprire e riaffermare, aggiornandole, alcune prassi di lavoro propriamente geografiche, come l'uscita sul terreno. Nella dinamica educativa, il lavoro sul campo è uno strumento importante per il forte coinvolgimento personale che determina e per il fatto di confrontarsi direttamente con i fenomeni e le problematiche studiate in via teorica. Una maggiore padronanza di strumenti e tecniche ispirati ad approcci consolidati di ricerca-azione può pertanto costituire, per la disciplina, un'importante opportunità per costruire e proporre nuove prospettive e nuove visioni sia dei propri metodi didattici e di insegnamento, sia del rapporto tra l'uomo e l'ambiente.

Matteo Puttilli

Università e Politecnico di Torino

## Il Mediterraneo. Geografia della complessità

Marina Fuschi (a cura di)

Milano, Franco Angeli Editore,  
2008, pp. 304.

Un libro sul Mediterraneo è sempre una sfida: se è vero che numerosi lavori hanno raccontato e studiato la storia, le peculiarità, i punti di forza e le

criticità di questo bacino, è altrettanto vero che recenti avvenimenti di carattere socio-economico e confronti-scontri di carattere politico, sovrapposti a fenomeni climatico-meteorologici inattesi hanno reso sempre più attuale e necessaria la rilettura di questa realtà certamente unica nella sua essenza. Il Bacino Mediterraneo, come ben evidenziato da Marina Fuschi, ha la caratteristica essenziale di ricomprendere al suo interno, ovviamente su una differente scala, tutte le problematiche, le tensioni, le speranze, le disparità e le opportunità presenti a livello globale. Partendo da queste motivazioni il lavoro, ad opera di più autori egregiamente coordinati, si sviluppa su due principali percorsi paralleli: la volontà di rileggere nell'attuale alcuni fenomeni storicamente radicati, soffermandosi in particolare sui divari Nord-Sud, e il tentativo di ipotizzare nuovi percorsi per lo sviluppo, con la sponda Est, e in parte la sponda Sud, destinate a svolgere un ruolo sempre più centrale nell'economia Mediterranea. L'integrazione tra geografia e storia è piena, il ritmo sempre elevato, molto curata e approfondita è la bibliografia, con continui riferimenti puntuali e stimolanti. Numerosi sono gli spunti, spesso innovativi, che riescono a richiamare l'attenzione del lettore su problematiche vecchie e nuove.

Prendendo avvio dai principali eventi che hanno caratterizzato la storia Mediterranea degli ultimi nove secoli emerge immediato il tema della centralità del Bacino in termini economici, politici e sociali (F. D'Esposito). Il Mediterraneo è incontro di religioni e culture (cristiana, islamica e ebraica), di modelli economici e politiche di sviluppo che coinvolgono i vari settori economici. In primo piano l'agricoltura, con il tentativo dell'UE «di temperare preferenze mediterranee e preferenze comunitaria, manovrando le concessioni in modo da evitare radicali cambiamenti nei flussi di commercio consolidati» (p. 110). Ma al tempo stesso emerge

il timore degli autori di come «Una futura effettiva liberalizzazione del commercio agroalimentare mediterraneo potrebbe concretizzare opportunità e minacce non trascurabili» (C. dell'Aquila, C. Salvioni).

Più complessa è la situazione dei divari territoriali di tipo industriale (C. Pascetta). Sono il prodotto di un percorso molto simile a quello italiano, dominato dal tentativo di realizzazione dei poli di sviluppo. Al contrario dei paesi europei, però, quelli mediterranei non hanno potuto beneficiare di grande integrazione. Le industrie di base vennero localizzate in zone costiere, al fine di poter favorire lo sviluppo delle aree interne grazie ad un iniziale approvvigionamento marittimo e il reticolo industriale risulta fortemente ubicato. Interessante è la riflessione sul ruolo delle città mediterranee in termini di motori dello sviluppo (M. Fuschi). La conclusione alla quale giunge l'autore, sulla base dei dati disponibili e affidabili, è una tripartizione del bacino certamente condivisibile: sponda Nord = sistema urbano consolidato, sponda Est = sistema urbano in transizione, sponda Sud = sistema urbano immaturo (p. 92).

La storia del Mediterraneo è inoltre legata, a doppio filo, alla portualità ed al trasporto marittimo (C. Pascetta). Nei secoli, alcune località portuali hanno assunto ruoli sempre più importanti divenendo veri e propri nodi di una rete mediterranea, stimulate dall'UE che ritiene il trasporto marittimo estremamente sicuro. La portualità, per quanto sviluppata, conferma i netti divari Nord Sud, con i porti europei che registrano movimentazioni nettamente superiori ai restanti. La futura ripresa dei traffici nel Mediterraneo, unitamente ad altri investimenti di tipo infrastrutturale nell'ambito di una politica dei trasporti integrata, può giocare un ruolo chiave per le prospettive future del bacino. Un futuro economico e commerciale con prospettiva 'possibilista' che ritiene elevate le aspettative di crescita attraverso

il percorso di integrazione mediterranea inaugurato dal Processo di Barcellona, malgrado il bacino sia ancora fortemente segnato dal passato coloniale (S. Scorrano). Il Processo di Barcellona è il punto di partenza di questa nuova tendenza all'integrazione tra UE e Mediterraneo. Di particolare interesse è l'approfondimento sulla natura degli accordi, soprattutto bilaterali con otto paesi impegnati (Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Autorità Palestinese) e lo stanziamento complessivo di circa 4 miliardi di euro di sovvenzioni (Meda I). Accordi che tuttavia incontrano ostacoli ancora in parte insormontabili, rappresentati da problematiche politiche incentrate sulla questione arabo-israeliana da un lato e sulla riorganizzazione dell'area balcanica dall'altro (S. Scorrano).

Divari Nord-Sud che possono essere letti anche dal punto di vista turistico partendo dalle motivazioni storiche (F. Ferrari). Uno scenario attuale che vede le mete

tradizionali (Italia, Francia, Spagna) confrontarsi con le nuove realtà turistiche che cercano di appropriarsi di fette di mercato agendo sul fattore prezzo o puntando ad innovazioni di prodotto (Africa Mediterranea).

Il Mediterraneo è quindi il luogo della complessità; per dirla con la Fuschi è un mosaico all'interno del quale risiede l'eterna ambiguità (p. 292). È il territorio più esteso in cui Nord e Sud del mondo entrano in contatto, si confrontano e si scontrano. Un sistema così complesso, fatto di divari politici ed economici di tali dimensioni, non può trovare soluzioni nei soli flussi migratori. Come afferma l'autrice è probabilmente necessario individuare un modello di integrazione, basato su un approccio paradigmatico, oggi ancora assente, diretto alla valorizzazione delle diversità.

*Marco Brogna  
Sapienza Università di Roma*